

# Giuseppe Petroni tra mazzinianesimo e massoneria

di *Anna Maria Isastia*

Figura di primo piano nell’Ottocento democratico e massonico italiano, Petroni ha goduto di scarsa fortuna storiografica. Il suo nome compare poco e spesso confuso con quello di altri personaggi molto più noti. Mazzinianamente gli ha forse nuociuto la scarsa simpatia che avevano per lui gli eredi ufficiali del genovese, i Saffi e i Nathan, mentre in massoneria è stato messo in ombra dal Gran Maestro che gli è succeduto, Adriano Lemmi.

Non era un personaggio simpatico, Petroni; con le sue certezze granitiche, il suo considerarsi un martire da omaggiare, il suo sentirsi superiore a molti, l’avvocato bolognese ha creato non pochi problemi tra i mazziniani. Le lamentele che arrivano a Mazzini su Petroni sono numerose: «vedo bene sorgere in lui una vanità che mi giunge nuova»<sup>1</sup> scrive a Castiglioni, mentre all’amica Caroline Stansfeld dice «Petroni è un altro pensiero»<sup>2</sup>.

Giuseppe Petroni nacque a Bologna nel 1812, ma il suo nome resta legato alla storia politica romana, al sogno mazziniano della “terza Roma” del popolo. Diciannovenne si arruolò volontario nella Legione Pallade, il Corpo di Guardia nazionale degli studenti universitari bolognesi. Era il febbraio del 1831 e i romagnoli si erano levati in armi contro il governo pontificio. L’anno seguente si iscrisse alla Giovine Italia e alla società segreta degli Apofasimeni. Le sue aperte critiche al sistema di governo del papa Gregorio XVI gli fecero conoscere il carcere, sia pure per pochi mesi, nell’autunno del 1834. Scarcerato, fu sottoposto a precezzo politico. Trasferitosi a Roma, nel 1845 venne iscritto tra gli avvocati del tribunale della Sacra Romana Rota. Nel 1849, proclamata a Roma la Repubblica, fu richiesto come sostituto (cioè segretario generale) dal ministro di Grazia e giustizia Giovita Lazzarini, contribuendo alla battaglia per lo svecchiamento delle arretrate istituzioni giudiziarie romane e riuscendo tra l’altro a far rendere pubbliche le sedute processuali.

Caduta la Repubblica romana, il movimento di opposizione al restaurato governo pontificio fu inizialmente ispirato da Mazzini. Il triumviro prima di abbandonare Roma incaricò alcuni uomini di dare vita all’Asso-

ciazione nazionale italiana. Era un gruppo eterogeneo di varia formazione ideologica, momentaneamente unito dal desiderio di lavorare insieme per la rivoluzione, del quale entrò a far parte anche Petroni. Si costituì un organismo, guidato da un Comitato centrale, rappresentante negli stati romani il Comitato nazionale centrale, istituito a Londra dal genovese.

Quando, verso la metà del 1851, Mazzini ritenne giunto il momento di passare alla fase della preparazione di un moto insurrezionale, a Roma il vecchio Comitato centrale fu sciolto e sostituito da una Direzione centrale guidata da Petroni, che viveva nella capitale in clandestinità.

La ristrutturazione del nucleo dirigente era motivata anche dal bisogno di dare all'organizzazione una compattezza ideologica strettamente mazziniana, eliminando le componenti liberali e federaliste.

«Petroni portò nel suo lavoro, insieme a un alto senso del dovere e a un'adamantina dirittura morale, una rigorosa intransigenza a salvaguardia delle posizioni di principio del repubblicanesimo mazziniano»<sup>3</sup>. Questo atteggiamento suscitò contro di lui rancori e ostilità da parte di quanti valutavano positivamente la possibilità di accordi con le forze liberal-costituzionali orientate verso il Regno di Sardegna.

Petroni cercò anche di centralizzare tutto il movimento, ben al di là delle richieste di Mazzini, preparandosi a coordinare la direzione del moto, rivendicando il diritto di quanti operavano nella clandestinità a una larga autonomia sul terreno dell'organizzazione.

La situazione precipitò nella primavera del 1853, dopo il fallimento del tentativo insurrezionale organizzato a Milano il 6 febbraio da un gruppo di mazziniani. A Roma Petroni e i mazziniani «puri» vennero messi in minoranza dai liberal-moderati, i «fusi». Nel luglio 1853 ci fu un tentativo insurrezionale fallito, cui seguirono gli arresti di metà agosto che colpirono sia i «puri» che i «fusi». Il processo a 58 persone si chiuse con pesanti sentenze.

Petroni fu condannato a morte, poi all'ergastolo<sup>4</sup> e in carcere passò diciassette anni della sua vita, rifiutando due volte di chiedere quella grazia che gli avrebbe consentito di tornare libero<sup>5</sup>. La condanna accettata fino in fondo fu da lui vissuta come testimonianza della sua fede politica, il rifiuto della grazia come rifiuto estremo di riconoscere il potere temporale del papato.

Scriveva a Mazzini, cui rimase legato tutta la vita, nel 1865:

È vero o no che questa resistenza è un rigoroso dovere? È vero o no che sarebbe un'onta all'Italia, un trionfo al papato, se tutti i prigionieri politici dello Stato Romano, neppur uno eccettuato, recitassero la trista parte del peccatore che si pente? È vero o no che sarebbe un'onta al partito, se io [...] che rappresentai nella cospirazione [...] una parte importante, ora mi confondessi con la turba dei vili e degli ipocriti?<sup>6</sup>

Torna libero il 21 settembre 1870. Il deputato Asproni che lo incontra in quei giorni scrive:

Stamani ho abbracciato l'avvocato Petroni. È vecchietto, ma vispo ed in ottima salute. L'ho trovato nel Caffè di Roma. Quanto a notizie di quanto avvenne in questi dieci sette anni, è come un morto uscito dal sepolcro. Mi ha detto che vuole andare a Firenze per mettersi un po' al corrente<sup>7</sup>.

Si recò anche in Romagna e a Lugano per incontrare Mazzini e fece ritorno a Roma a gennaio 1871 per assumere la direzione dell'ultimo giornale mazziniano, "La Roma del Popolo", che cominciò le pubblicazioni il 9 febbraio. Dalle pagine di questo giornale Petroni e Mazzini condussero la loro battaglia contro le nuove tendenze che minacciavano il campo democratico: il materialismo e il positivismo, l'irreligiosità e il libero pensiero, in difesa dell'ideologia spiritualistico-religiosa mazziniana.

La consonanza tra i due uomini appare totale sul piano politico, su quello ideologico e sulla questione sociale. Comune ad entrambi la condanna del socialismo e del comunismo.

A Petroni viene affidato anche il lavoro organizzativo e la presidenza del XII Congresso delle società operaie di orientamento mazziniano tenutosi a Roma a novembre 1871 che conferma l'*Atto di fratellanza* del 1864<sup>8</sup>.

Pochi mesi dopo Mazzini muore e si conclude anche l'esperienza de "La Roma del Popolo" che si è rivelato un ottimo strumento educativo e ha contribuito a «fissare i cardini teorici del mazzinianesimo postunitario»<sup>9</sup>. Nel gruppo ristretto degli eredi di Mazzini, per i motivi già accennati, non c'è posto per Petroni, giudicato da Maurizio Quadrio, Aurelio Saffi e da Sara Nathan troppo autoreferenziale per poter accettare di fare parte di un gruppo<sup>10</sup>.

Probabilmente nel 1871 Petroni si avvicinò all'istituzione massonica nella quale già militavano molte delle persone cui era legato. Non si conservano documenti che attestino la data della sua iniziazione. Secondo la "Rivista della massoneria italiana" egli entrò nell'Ordine nel 1871<sup>11</sup>, forse nella loggia *Roma e Costituente*. Secondo Leti, invece, la data della sua affiliazione risalirebbe ad anni precedenti il 1849 romano<sup>12</sup>. Tra i massoni erano numerosi i mazziniani anche se il genovese non ne fece mai parte.

Il Grande Oriente d'Italia trovò in Petroni un simbolo vivente, il perno intorno al quale far ruotare tanta parte della sua attività: un punto d'appoggio e un centro d'attrazione.

E noto d'altra parte che, dopo un primo periodo di egemonia dei liberali moderati piemontesi, l'organizzazione massonica, intorno alla quale lentamente finirono con il concentrarsi tutti i gruppi minori, assunse il carattere di nucleo d'ispirazione della Sinistra parlamentare

ed extraparlamentare, luogo d’elezione dunque per chi rifiutava, come Petroni, l’accettazione di cariche governative ma desiderava comunque incidere sulla realtà del paese.

Venne affidato a quest’uomo, il cui passato incuteva rispetto e venerazione, il difficile compito di gestire la fase di trapasso dall’età della gran maestranza di Giuseppe Mazzoni alla ristrutturazione affidata alle capacità di Adriano Lemmi, la cui figura massonica maturò proprio negli anni di Petroni e sotto la sua protezione. La durezza della lotta che si sarebbe risolta con la vittoria di Lemmi traspare dagli attacchi politici cui, nella prima metà degli anni Ottanta, fu sottoposto anche Petroni insieme con la sua famiglia. Bersaglio di dure polemiche in quanto difensore di Lemmi e della nuova struttura centralizzata del Grande Oriente, propagandata da Ulisse Bacci dalle pagine della “Rivista della massoneria”, Petroni recuperò la sua essenza di simbolo nel momento stesso in cui morì.

Difficile stabilire quanto del pensiero politico dei singoli gruppi sia stato portato in loggia e quanto invece l’appartenenza alla fratellanza massonica abbia influito sull’attività profana dei singoli. Il collegamento tra i due mondi stava forse nel postulato della laicità dello Stato, fondamento dell’edificio politico che con tanta fatica era stato innalzato e sempre presente nella coscienza della classe politica del tempo.

La prima uscita pubblica del “fratello” Petroni risale al 17 marzo 1872, giorno nel quale il Grande Oriente d’Italia fece la sua comparsa ufficiale a Roma, per rendere gli onori funebri a Giuseppe Mazzini, morto la settimana precedente. Molti massoni convennero in piazza del Popolo «vestiti di nero e col fiocco del lutto al braccio sinistro»<sup>13</sup>.

Oltre alle rappresentanze della massoneria erano presenti quelle delle società operaie e i reduci della Legione romana del 1848 e del Battaglione universitario del 1849; i reduci dei Vosgi con a capo Ricciotti Garibaldi; i Liberi Pensatori e i Circoli. I cordoni del carro funebre erano tenuti da Cairoli, Rusconi, Calandrelli da una parte, da Fabrizi, Avezzana e Petroni dall’altra<sup>14</sup>. In questi uomini si sintetizzava simbolicamente quasi mezzo secolo di vita italiana.

All’Assemblea generale massonica costituente che si svolse a Roma dal 28 aprile al 2 maggio 1872 Petroni partecipò come rappresentante della Officina *Federico Campanella* all’Oriente di Centuripe<sup>15</sup>. Fu eletto nel consiglio dell’Ordine del Grande Oriente d’Italia con 36 voti<sup>16</sup>.

La giovane massoneria romana aveva bisogno di una figura carismatica intorno alla quale raccogliersi e dalla quale ricevere impulso all’azione. Nessuno più di Petroni riuniva nella sua persona le caratteristiche richieste a colui cui veniva affidato questo compito impegnativo. A questo fine il 23 ottobre 1873 fu ricostituita a Roma la loggia *Universo*<sup>17</sup> fondata a Firenze il 17 luglio 1867 con l’impegno di trasferirsi a Roma appena la città fosse

stata liberata. Era una loggia un po' speciale, costituita in prevalenza da parlamentari di Sinistra, politicamente molto attiva. Non a caso era stata fondata da un Gran Maestro, Ludovico Frapolli e rifondata dal Gran Maestro che gli succedette, Giuseppe Mazzoni<sup>18</sup>.

Rimase democratica anche dopo il trasferimento a Roma, come documentano i nomi degli affiliati che vanno da Giorgio Tamajo a Mauro Macchi, da Luigi Pianciani a Quirico Filopanti, da Ulisse Bacci a Giuseppe Mussi, a Ettore Soccì, per citarne solo alcuni. Il primo Maestro Venerabile fu Giuseppe Petroni<sup>19</sup>.

Il compito affidato alla loggia *Universo* appare chiaramente dalle parole che accompagnavano la Bolla di ricostituzione:

Noi diremmo ai Fratelli riuniti che essi hanno una grande missione da compiere, stabilire poderosamente la Massoneria in Roma, essere esempio di virtù massonica alle Loggie sorelle e custodire venerato e temuto il vessillo dell'Ordine<sup>20</sup>.

Interessante sottolineare che di questa loggia fecero parte molti patrioti romani che avevano combattuto il dominio temporale del papa, riuniti nel democratico e repubblicano Comitato d'azione di Roma. Mi riferisco alla presenza di nomi come Pietro Cossa, Alessandro Angelucci, Sante Ciani per non parlare di Luigi Pianciani e dello stesso Giuseppe Petroni<sup>21</sup> che dal carcere, nel decennio 1860-70, fu costantemente in contatto con i membri del Comitato a Roma e, per loro tramite, con Mazzini.

Fu nella loggia *Universo* che il 21 marzo 1877 fu iniziato Adriano Lemmi. Alla stessa loggia appartenevano Luigi Castellazzo, che fu Gran Segretario per molti anni e Ulisse Bacci, che fu per oltre cinquant'anni segretario degli uffici del Grande Oriente e direttore della rivista massonica. Questi pochi cenni credo siano sufficienti a dare un'idea abbastanza precisa del ruolo centrale affidato a questa officina.

Tra le prime deliberazioni della loggia *Universo* ci fu quella di porsi come centro di raccolta di «tutti i liberi Muratori dispersi nella valle del Tevere». Scopo di questa iniziativa, che si riallacciava alle «tradizioni della Loggia Universo che già fiorì gloriosamente nella Valle dell'Arno», era quello di riunire in un unico centro «tutti gli uomini onesti e liberali che hanno mano nel governo della cosa pubblica». Un'iniziativa di tal genere veniva dichiaratamente finalizzata allo scopo di poter esercitare la maggior influenza possibile sull'autorità di governo «in beneficio del Progresso». Per dare forza e influenza alla loggia fu deliberato anche «di accogliere come fratelli liberi tutti i massoni che lo desiderassero». La loggia così avrebbe esteso «le sue file in tutte le regioni d'Italia»<sup>22</sup>.

In quale direzione si intendesse indirizzare l'influenza della loggia lo si vede subito dalle prime questioni affrontate e rese immediatamente

pubbliche. In sede politica era stato posto il quesito se un ebreo può esser ministro. L'anacronismo medievale di un simile problema suscitò la motivata reazione di due parlamentari, il deputato Francesco Pasqualigo e l'anziano senatore Giuseppe Musio<sup>23</sup>. La questione acquistava nella città di Roma, dove le mura del ghetto erano state appena abbattute e dove, da altrettanto poco tempo, agli ebrei erano stati aperti nuovi sbocchi professionali e culturali, una valenza profondamente umanitaria e, di nuovo, di precisa antitesi alla Chiesa. I massoni si mossero in «difesa del diritto umano, contro l'iniquo, feroce e barbaro privilegio di razza», coerentemente con la loro dottrina di uguaglianza e fraternità universale. Il solo fatto che un simile quesito fosse stato formulato da un cattolico:

ci ammonisce tutti quanti siamo credenti nella religione del diritto e della libertà, del progresso e della solidarietà umana, che noi siamo tutti ancora lontani da quello stato di educazione liberale, da quella piena sovranità della Ragione – sola ed unica rappresentanza di Dio sulla terra – che nell'ardore della nostra fede liberale credevamo di avere ormai conseguito.

Dopo aver polemizzato sulla verità di cui la Chiesa si considerava depositaria, concludeva chiedendosi «se un popolo possa diventare e rimanere libero politicamente, nella sua vita esteriore, conservando nella sua vita interna, nella sua anima, nelle sue credenze il giogo della più assoluta servitù»<sup>24</sup>.

Esattamente dieci anni dopo questo intervento ammonitore, nel 1883, Giuseppe Petroni, diventato Gran Maestro, sentiva la necessità di tornare a trattare il tema dell'antisemitismo, ben presente nel mondo ecclesiastico e sulla stampa cattolica. In una circolare alle logge così si espresse:

Vivevamo sicuri che la malefica luce dell'antisemitismo non si sarebbe mai propagata in Italia, e non avremmo messo il campo a rumore, se qualche lieve indizio non ci arrivasse che alcuna velleità di fare la triste prova anche fra noi non si andasse diffondendo all'intorno<sup>25</sup>.

Tre anni dopo la loggia *Universo* votava «un notevole sussidio ad un ospizio israelitico» in risposta ai maltrattamenti cui il personale paramedico religioso sottoponeva i malati di religione ebraica<sup>26</sup>. Nei decenni seguenti, coerente con le proprie convinzioni, la loggia avrebbe aperto sottoscrizioni a favore degli ebrei russi perseguitati.

Altra questione all'attenzione della *Universo* era quella operaia. Aiutare i ceti popolari ad elevarsi moralmente ed economicamente era un imperativo di base su quella strada del progresso umano che doveva portare all'uguaglianza. Per migliorare le condizioni di vita delle classi più umili:

si può, da una associazione di uomini volenterosi, contribuire in due modi: coll'iniziare e con l'aiutare istituzioni che servano ad alleviare il disagio economico e col promuovere, nel popolo, l'amor della cultura per il quale si agevola la propagazione di verità affrancatrici dello spirito umano da ogni sorta di tirannia<sup>27</sup>.

A questa dichiarazione di principi seguirono le iniziative assunte. Nel 1874 si assegnò un premio mensile alla Società centrale operaia per la considerazione dell'opera utile alla educazione e alla emancipazione delle classi operaie che essa compiva. Nello stesso anno la loggia concorse alla fondazione, in Palermo, di un "Ospizio marino per i fanciulli scrofolosi". Contemporaneamente concesse larghi sussidi alle "Cucine economiche" di Roma. Ai direttori di esse fu fatto conoscere che i Massoni della *Universo* erano disposti a prestare anche la loro opera personale<sup>28</sup>.

La stessa attenzione fu dedicata all'incremento della scuola popolare con particolare cura a che «la scuola [fosse] sottratta a ogni influenza confessionale; che in essa i fanciulli [dovessero] con le prime cognizioni, apprendere e sentire il dovere, che ha ogni uomo, di amare e di aiutare i suoi simili»<sup>29</sup>. A questo fine si attivò anche un servizio di vigilanza sulla qualità dell'insegnamento nelle scuole della capitale:

Il papato aveva ancora, nel '74, non poche radici nella terra che per secoli esso aveva, con le sue migliaia di tentacoli viscidì, penetrato e adugiato: era, quindi necessità che uomini veramente liberi fossero posti alla direzione delle scuole popolari e che i Massoni li sorreggessero di consigli e di opere<sup>30</sup>.

Questa attività fu svolta per migliorare le strutture degli asili infantili, mentre per gli scolari poveri e meritevoli furono istituiti premi annui in danaro. Nell'ambito della laicizzazione della società, nel 1873 venne rivolta pubblicamente «una petizione al Municipio, perché si togliessero le immagini dalle vie di Roma»<sup>31</sup> e quattro anni dopo si promosse «una pubblica sottoscrizione, che ebbe un gran numero di adesioni», per eliminare l'insegnamento del catechismo nelle scuole elementari<sup>32</sup>.

L'impronta laica e anticlericale data alla loggia dai fratelli che la fondarono fu conservato negli anni e con esso il particolare interesse per la formazione della gioventù. In quest'ottica acquistano rilievo le parole che Petroni, ormai Gran Maestro, rivolse ai massoni che commemoravano, nel 1881, la fondazione della *Universo*. Erano presenti molti ragazzi ed egli affermò:

La presenza di tanti fanciulli mi conforta; perché se essi dal ricordo di questa sera trarranno la volontà di seguire l'esempio dei loro padri, diverranno utili alla Patria ed all'Umanità. E noi, o Fratelli, non dimentichiamo che abbiamo un grande dovere di fronte a loro, ed è d'imparare a non far mai cosa di cui si dovrebbe arrossire alla loro presenza<sup>33</sup>.

Questa grande attenzione a coltivare nel fanciullo di oggi l'uomo di domani e, quindi, l'importanza della formazione mentale e culturale dei giovani ha attraversato tutta la maturità dell'uomo Petroni. Chi abbia letto le *Memorie* di Spatafora non può non essere rimasto colpito dalla preoccupazione con cui l'ergastolano seguiva, dal carcere, gli studi e le frequentazioni del figlio Raffaele, timoroso che influenze negative potessero farlo deviare da quella impostazione che il padre affidava a lunghe lettere. La stessa attenta dedizione fu, in anni più tardi, riservata ai nipoti.

Proseguiva intanto la sua carriera massonica. L'Assemblea del 1874 lo eleggeva Gran Maestro Aggiunto<sup>34</sup> insieme con Giorgio Tamajo, Giuseppe Mussi, Francesco Serra Caracciolo. Due anni dopo, nel 1876, l'avvento della Sinistra al potere aprì nuovi spazi a tutti i movimenti progressisti, laici ed anticlericali. Conseguentemente si irrigidirono e furono resi più aspri i rapporti tra le gerarchie della Chiesa e questi gruppi tra i quali c'erano, non ultimi, i massoni.

Offensive e controffensive rimbalzarono da una parte all'altra del Tevere, portando la radicalizzazione del contenzioso a punte di estrema durezza. La Chiesa cercava con tutti gli strumenti in suo possesso di mantenere il controllo e l'egemonia sulla società italiana attraverso i canali principali del suo apostolato: la difesa della famiglia e del matrimonio cattolico e il controllo sulla formazione dei giovani attraverso l'oratorio e le scuole confessionali. Gli uomini della Sinistra a loro volta cercarono di forzare il processo di laicizzazione della società italiana battendosi per la modifica dell'articolo primo dello Statuto che riconosceva la religione cattolica come unica religione di Stato<sup>35</sup>, per l'emancipazione della donna, per l'abolizione della patria potestà, per il divorzio, per l'abolizione della distinzione tra figli legittimi e illegittimi, per la cremazione dei cadaveri, per l'esclusione dei preti dall'insegnamento, per l'abolizione dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie e secondarie, per l'obbligatorietà e la laicità di queste scuole.

Non si realizzò quello che era l'obiettivo principale dei deputati più vicini alle posizioni del libero pensiero, uno Stato pienamente laico e separatista, di fronte al quale fossero assolutamente liberi ed eguali tutti i culti e tutte le professioni di idee, che non ammettesse posizioni particolari e privilegi per alcuno di essi, le cui leggi non fossero condizionate da alcuna credenza religiosa. Ma questo obiettivo implicava anche che lo Stato fosse e si affermasse come esplicita espressione delle idee moderne di libertà, di scienza, di progresso, che andasse cioè oltre la prospettiva cavouriana, senza curarsi pertanto di provocare indirettamente una riforma spirituale del cattolicesimo, né di ottenere il sostegno di una Chiesa così riformata.

Nella situazione di allora, di radicale contrasto fra la Chiesa e quelle idee, una concezione rigorosamente laica dello Stato postulava pertanto un radicale

contrasto fra lo Stato e la Chiesa stessa. Era un obiettivo diverso da quello che persegua la maggioranza della classe politica italiana, della Destra e della Sinistra, che anzi finì per consentire, sia sul piano legislativo sia in quello della concreta prassi di governo, ampi margini all'iniziativa e alla ripresa della Chiesa. Fu lo scoglio che incontrarono i programmi laici radicali in parlamento e nel paese. Ma tante di quelle affermazioni, di quelle interpellanze, ordini del giorno, proposte di voto, disegni di legge, discussioni, perfino molte delle proposte avanzate, erano destinate a fare strada, prima ancora che nella legislazione, nella coscienza del paese<sup>36</sup>.

Non si può non ricordare infatti che autori o comprimari di queste iniziative, duramente contestate e che solo in minima parte si trasformarono in leggi dello Stato, furono uomini politici appartenenti alla Sinistra, molti dei quali anche massoni.

È in questo contesto che vanno considerati episodi quali l'attacco ai gesuiti della primavera del 1881<sup>37</sup> e la rimozione notturna delle immagini votive poste sui cantoni dei vicoli romani<sup>38</sup>. Emblematico del difficile clima di quegli anni fu soprattutto lo scontro tra opposti gruppi che si verificò la notte del 13 luglio 1881 durante il trasporto della salma di Pio IX da San Pietro alla chiesa di San Lorenzo fuori le mura. Pio IX era il papa che aveva combattuto l'unificazione nazionale e che si era battuto fino in fondo per impedire che Roma diventasse la capitale del nuovo Stato, ed ancora, era il papa del Sillabo, quel catalogo che condannava in blocco tutto il pensiero moderno e le sue realizzazioni politiche, giuridiche e sociali.

Le associazioni clericali colsero l'occasione del trasloco della salma per organizzare una grande dimostrazione di devozione al defunto pontefice. Gli anticlericali e i «reduci dalle galere papali» prepararono una controdimostrazione. Le autorità non seppero tenere sotto controllo la situazione che degenerò, come prevedibile, data la folla raccolta lungo il percorso. Secondo il questore di Borgo gli incidenti accaduti furono:

sintomatici, perché dimostrarono che da parte dei clericali vi era tutta l'intenzione di fare una clamorosa dimostrazione politica, e da parte degli anticlericali era stata premeditata e predisposta una dimostrazione di protesta, e non assolutamente pacifica<sup>39</sup>.

Per coprire il percorso tra le due chiese furono impiegate più di tre ore, tra salmi mischiati a canzonette allegre, «colluttazioni fra clericali forniti di torce e anticlericali armati di bastone», lancio di pietre. Politicamente questi avvenimenti danneggiarono il governo italiano di fronte all'opinione pubblica internazionale e all'interno portarono ad un'ulteriore radicalizzazione della situazione.

In Borgo, Adriano Lemmi fondò un circolo anticlericale<sup>40</sup>, «anzi entrò allora nel vocabolario quotidiano la parola anticlericale, non intesa

nel suo qualsiasi senso etimologico, ma come tessera della più radicale e violenta avversione alla Chiesa. E questi circoli, e il massonismo repubblicano che li informò, diventarono e durarono potenti nella vita pubblica romana»<sup>41</sup>.

A sua volta Leone XIII il 4 agosto, nel corso di un solenne concistoro, si riferì ai fatti accaduti drammatizzandoli esageratamente<sup>42</sup>.

Quasi in risposta alla allocuzione papale si è tenuto al teatro Politeama in Trastevere il 7 agosto un comizio per l'abolizione delle guarentigie, in cui si sono dette cose di fuoco, specialmente da Alberto Mario, dal Bacci e dal Petroni; e quantunque l'autorità abbia vietato la lettura e la votazione di un ordine del giorno, non senza violenze e minacce ed insulti, tuttavia esso si è diffuso a mezzo di fogli volanti, senza che il governo lo impedisse. Sono seguiti tentativi di dimostrazioni in piazza Colonna, disordini frequenti, inconvenienti gravi<sup>43</sup>.

All'anticlericalismo dei massoni si contrapponeva apertamente l'antimassonismo di un Leone XIII di cui sono stati finora rintracciati oltre 215 documenti di condanna dell'Ordine<sup>44</sup>.

Per limitarci agli anni in cui Petroni fu più direttamente coinvolto, ricordiamo il primo attacco pubblico del giugno 1878, in cui il papa condannava il tentativo di scristianizzare le giovani generazioni attraverso le «scuole, asili ed ospizi aperti all'incauta gioventù con l'apparente filantropico intendimento di giovarla nella cultura»<sup>45</sup>.

Particolarmente importante fu l'enciclica *Humanum genus* dell'aprile 1884 in cui si condannavano i principi morali e religiosi della massoneria accusata di voler sottrarre l'istituzione della famiglia al controllo della Chiesa attraverso il matrimonio civile e il divorzio. Bisognava quindi opporsi in maniera organizzata, affermava il papa, agli sforzi dell'Ordine «sinagoga di Satana»<sup>46</sup>.

Una veloce rassegna dei documenti ufficiali firmati dal Gran Maestro Petroni ci ripropone tutti i temi che abbiamo già indicato, a riprova di un'assoluta coerenza del suo pensiero e dei fini della sua azione. Aveva assunto la carica interinalmente, nel 1880, alla morte di Giuseppe Mazzoni (avvenuta l'11 maggio), e questa gli fu confermata nel 1882 per il successivo triennio<sup>47</sup>.

Nel febbraio 1881 il Gran Maestro si rivolgeva con una circolare a tutte le Officine massoniche della comunione italiana esaltando la solidarietà e la potenza raggiunta dalla Famiglia che era riuscita a sconfiggere «i nemici secolari del nostro risorgimento nazionale» diventando «quel fattore civile, senza di cui [...] nulla è possibile di concretare, nulla è possibile di edificare di stabile e di duraturo»<sup>48</sup>.

Il mese successivo annunciava i temi del primo congresso massonico nazionale che si sarebbe svolto a Milano in settembre. Tra gli argomenti

in discussione quattro erano interni alla Comunione, due erano invece politici: «Dell’atteggiamento della massoneria di fronte alla questione sociale» (tema II); e «Provvedimenti per la pratica ed efficace soppressione delle corporazioni religiose in Italia» (tema V)<sup>49</sup>.

Petroni prendeva posizione anche in questioni di politica estera. Per tradizione la democrazia italiana era vicina alla Francia e troviamo allineato su questa direttrice Petroni, anche di fronte all’occupazione francese di Tunisi (maggio 1881), e alle susseguenti negative reazioni italiane. Egli ritiene necessario ricordare ai fratelli che, al di là della momentanea e giustificata reazione, non bisogna mettere in pericolo «le buone relazioni fra due paesi che sono destinati a camminare solidali e fratelli nel sentieri delle civili e politiche libertà»<sup>50</sup>.

In sintonia con il Gran Maestro troviamo il Garante d’amicizia Luigi Pianciani, timoroso l’uno e l’altro che dietro questa ventata antifrancese potessero nascondersi manovre «dei preti»<sup>51</sup>. Più in generale va ricordato il forte legame tra le due fratellanze, reso più stretto dalla comune avversione al potere pontificio e il largo spazio riservato dalla “Rivista massonica” dei primi anni Ottanta ad iniziative internazionali quali la lega anticlericale e la lega internazionale della pace e della libertà.

La massoneria italiana cessò di essere filofrancese quando il “maglietto” del Gran Maestro passò a Lemmi che spostò l’istituzione (a prezzo di molti contrasti interni) su posizioni filotedesche<sup>52</sup>.

Il 20 gennaio 1882 Petroni rivolgeva ai fratelli un vigoroso richiamo ad un maggiore impegno e ad un più attento proselitismo. Dichiarava che «l’intolleranza, la superbia, le ambizioni sfrenate della Chiesa di Roma» la stavano portando alla crisi, ma non era tenero nemmeno con i suoi.

Troppo dogmatismo e troppa meticolosa tenacia alla lettera, più che allo spirito della Istituzione. Indifferenza apatica in molti Fratelli, i quali, a furia di eliminazione e di esclusione delle cose profane dal mondo massonico, hanno disseccato quasi le fonti dell’attività, del pensiero e dell’azione, che sole ci vengono dall’attrito continuo delle passioni umane, che si devono dirigere, frenare, guidare al bene, non comprimere, violentare, annientare<sup>53</sup>.

Ricordava l’impegno sociale dei massoni per dare al popolo «il pane dell’anima e quello del corpo: istruzione e lavoro». Invitava ad impegnarsi perché tutti gli aventi diritto usassero l’arma del voto nelle elezioni che si sarebbero svolte quell’anno.

Ottenerne il suffragio universale era meta comune a tutta la democrazia. Un primo passo in questa direzione fu fatto nel 1882 con la riforma elettorale che estese il diritto di voto a quanti fossero censiti per una imposta di 19 lire e avessero superato la seconda classe elementare. Ottenuto l’allargamento, bisognava però che gli aventi diritto ne fossero informati.

L'Officine conoscono quale legge sia omai, si può dire senza tema d'ingannarsi, diventata legge dello stato in materia elettorale. Ad esse il compito di far sì che nessuno, al quale possa competere il diritto al voto, trascuri di acquistarla, perché o ne disconosca l'importanza, o non sappia come ottenerlo<sup>54</sup>.

Da quanto detto finora, appare difficile negare una qualche ingerenza dell'Istituzione massonica nella vita civile italiana. Eppure Petroni, presentando il programma del suo triennio, non la vedeva così. Chiedeva rigore morale e irrepprensibilità, proponeva la decimazione per rendere più compatte e successivamente anche più numerose le file della massoneria italiana. Giudicava la lotta politica al di sotto della missione massonica<sup>55</sup>.

Di lettura altrettanto complessa la circolare immediatamente successiva, focalizzata sulle imminenti elezioni politiche. Si auspicava un «concorso alle urne, numeroso e sollecito», si ricordava che «la Massoneria [...] raccoglie nel suo seno [...] tutte le frazioni del gran partito liberale», si raccomandava di non privilegiare i candidati fratelli a scapito di altri candidati eventualmente più degni. Si chiedeva però espressamente di votare uomini che condividessero il programma democratico:

Scegliere candidati, che, ossequenti al principio della Sovranità Popolare, siano sempre disposti ad allargare le basi di tale Sovranità come i tempi e l'efficace opera del Progresso richiedono. [...] Che propugnino il discentramento amministrativo [...] leggi agrarie [...] casse di prestito agricolo [...] che mantengano l'abolizione completa del macinato [...] che suggeriscano e promuovano l'istituzione delle Camere sindacali operaie ed agricole [...] che sollecitino i risultati dell'inchiesta agraria [...] che caldeggino l'abolizione totale delle Papali Guarentigie e la revisione dello Statuto Albertino [...]. Promuovere la verace e gratuita obbligatorietà dell'istruzione primaria [...]. Sostituzione graduale dell'esercito permanente nella nazione armata<sup>56</sup>.

C'è in questa circolare di Petroni un sentirsi contemporaneamente *super partes* e *in medias res*. È una posizione difficile, resa possibile soltanto dalla sua intemera incorruttibilità e da un'esigenza di rigore morale che egli richiedeva agli altri come a se stesso per poter svolgere fino in fondo la missione che riteneva suo dovere portare a compimento.

Gli anni tra il 1882 e il 1884 videro Petroni al centro di feroci polemiche politiche, scatenate da Francesco Coccapieller, direttore di giornali dalla larga diffusione popolare, nei quali attacchi personali, denunce e scandali dominavano incontrastati<sup>57</sup>. Nel 1884 la morte prematura del figlio Raffaele e la perdita del nipote Arnaldo, messo in un collegio cattolico, stroncarono Giuseppe Petroni. Non credo che i documenti e le circolari del 1884 siano dovute alla sua penna, sebbene riecheggino ancora i suoi pensieri. Egli lasciò che altri approntasse la confutazione dell'enciclica

di Leone XIII, che riempie le pagine della rivista massonica di quell'anno, ricordando solo l'intolleranza del clero di Roma, il suo appoggio al brigantaggio e, ancora una volta, le «poco cristiane insinuazioni contro la operosa e innocente razza semitica»<sup>58</sup>.

L'anticlericalismo di Giuseppe Petroni acquista nuovo spessore alla luce della scoperta che, dopo anni di riflessione religiosa, egli si avvicinò alla Chiesa evangelica; nel 1885 si fece battezzare nella chiesa battista di Roma in piazza San Lorenzo in Lucina, con il battesimo apostolico per immersione e visse con fervore la sua conversione<sup>59</sup>. L'uomo Petroni non nascose mai, accanto al suo anticlericalismo, la sua profonda religiosità, a riprova del fatto che nella Chiesa cattolica egli non combatteva la religione, ma il potere temporale, l'oscurantismo, l'eccessiva influenza sullo Stato.

Nel gennaio 1885, con alcuni mesi di anticipo sulla data preannunciata, si riunì l'Assemblea Costituente da cui uscì eletto Lemmi. Nel suo discorso di commiato, Petroni ricordò la guerra «accanita e insidiosa [...] che dal basso e dall'alto fu bandita contro la nostra Istituzione»<sup>60</sup>. Questa guerra, a suo dire, attestava l'importanza dello spirito di libertà innalzato e difeso dai massoni contro ogni oscurantismo.

Per il futuro le sue speranze erano riposte in una massoneria più grande e più forte: «Io avrò il più grande conforto che possa riserbarsi ad un uomo che ha lavorato con amore e con fede, se vedrò la Massoneria italiana affidata a mani vigorose e fornita dei mezzi indispensabili alla sua alta missione»<sup>61</sup>.

Conclusa la sua attività, diventato Gran Maestro Emerito<sup>62</sup>, Giuseppe Petroni si trasferì a Terni, in casa della figlia Erminia<sup>63</sup>, dove vide spegnersi prima la moglie Adelaide nel 1886 e poi il genero Federico Fratini nel 1887.

Nel 1888, appena morto, Petroni entrò subito, di diritto, nella galleria delle celebrità massoniche risorgimentali. «Martire invitto della libertà del pensiero»<sup>64</sup> nel quale l'Ordine poteva riconoscersi per il suo messaggio laico legato ad uno degli obiettivi primari della massoneria di quegli anni e di gran parte del mondo politico democratico italiano. La sua vita era stata una continua testimonianza di fede nei valori del progresso, dell'uguaglianza, della civiltà contro l'immobilismo e l'oscurantismo.

### Note

1. *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini* (SEI), Galeati, Imola 1940, vol. xc, Mazzini a Giuseppe Castiglioni, Pisa 15 marzo 1871, pp. 314-35.

2. Ivi, vol. xci, 1941, Mazzini a Caroline Stansfeld, Pisa maggio 1871, p. 64.

3. F. Della Peruta, *Petroni e Mazzini*, in V. Pirro, R. Ugolini (a cura di), *Giuseppe Petroni. Dallo Stato Pontificio all'Italia unita*, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1990, p. 104.

4. La biografia di Petroni in A. M. Isastia, *Introduzione a Gli inconciliabili eroi. Lettere di Mazzini e Garibaldi a Petroni*, prefazione di G. Spadolini, Dalia editore, Roma 1987, pp. 17-57. Le lettere (1853-80) sono state trascritte dagli originali di proprietà di Giulio Petroni ed erano già state pubblicate parzialmente da F. Della Peruta, *Lettere di Giuseppe Mazzini a Giuseppe Petroni (1870-1872)*, in "Annali dell'Istituto Giacomo Feltrinelli", v, 1962, [1963], pp. 403-20.

5. Nel 1865 e nel 1869 fu offerta ai detenuti politici la possibilità di ottenere la libertà chiedendo la grazia. Si ricordi inoltre che essendo bolognese, Petroni avrebbe potuto chiedere la liberazione dopo che le Legazioni erano entrate a far parte del Regno d'Italia.

6. Lettera di Giuseppe Petroni a Giuseppe Mazzini, Carcere di S. Michele, 2 luglio 1865, in F. Spatafora, *Il Comitato d'azione di Roma dal 1862 al 1867. Memorie*, a cura di A. M. Isastia, vol. II, Nistri-Lischi, Pisa 1984, p. 1034.

7. Annotazione del 25 settembre 1870, in G. Asproni, *Diario politico 1855-1876*, vol. V, Giuffrè, Milano 1982, p. 612.

8. G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Editori Riuniti, Roma 1973 (1 ed. 1963), pp. 93-9.

9. G. Monsagratì, *Momenti dell'intransigentismo repubblicano: il gruppo romano del Dovere*, in *L'Associazionismo mazziniano*, Istituto per la storia del Risorgimento, Roma 1979, p. 29.

10. MCRR, b. 430, 22, 3, Sara Nathan a Jessie White Mario, Genova, 14 agosto 1872, in A. M. Isastia, *Storia di una famiglia del Risorgimento. Sarina, Giuseppe, Ernesto Nathan*, Università popolare di Torino editore, Torino 2010, p. 128.

11. "Rivista della massoneria italiana", maggio-giugno 1888, p. 175.

12. G. Leti, *Carboneria e massoneria nel Risorgimento italiano*, Libreria editrice moderna, Genova 1925, pp. 256-7.

13. U. Bacci, *Il libro del massone italiano*, vol. II, s.n.t. 1911, pp. 248-51 (ristampa anastatica Forni 1981).

14. P. Vigo, *Storia degli ultimi trent'anni del secolo XIX*, vol. I, Treves, Milano 1908, p. 139.

15. "Rivista della massoneria italiana", 1° maggio 1872, pp. 6, 8.

16. "Rivista della massoneria italiana", 15 giugno 1872, pp. 4, 15. Cfr. F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2003, p. 94.

17. "Rivista della massoneria italiana", 1° novembre 1873, pp. 9-10. La bolla di fondazione portava la data 2 novembre 1873. A. M. Isastia, *Giuseppe Petroni e la R.L. 'Universo' di Roma*, in Ead., *Uomini e idee della massoneria. La massoneria nella storia d'Italia*, Atanor, Roma 2001, pp. 21-52.

18. Bacci, *Il libro*, cit., p. 306; "Rivista della massoneria italiana", 16 novembre 1873, p. 5. Su Frapolli si vedano le pubblicazioni di Luigi Polo Friz.

19. "Rivista della massoneria italiana", 1° novembre 1873, pp. 9-10.

20. L. Ugovorsi, *La R. L. Universo all'Or. di Roma*, s.e., Roma 1952, pp. 4-5. "Rivista della massoneria italiana", 16 novembre 1873.

21. Petroni, dopo essere stato per tre anni Venerabile della *Universo*, passò alla loggia *Roma e Costituente*, e al Sovrano Capitolo *Perseveranza*; A. A. Mola, *Adriano Lemmi Gran Maestro della nuova Italia (1885-1890)*, Edizioni Erasmo, Livorno 1985, p. XXI.

22. "Rivista della massoneria italiana", 16 novembre 1873, pp. 4-5.

23. Francesco Pasqualigo (1821-92), avvocato, sedette alla Camera tra i liberali moderati. Giuseppe Musio (1797-1876), magistrato, senatore dal 1848. Nel 1871 pronunciò un discorso contro la legge della Guarentigie; A. Malatesta, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, vol. II, Tosi, Roma 1941.

24. "Rivista della massoneria italiana", 1° ottobre 1873, p. 9.

25. Ivì, 1-16 agosto 1883, p. 285.

26. *Per il xxx Anniversario della ricostituzione in Roma della Loggia Massonica Universo*, s.e., Roma 1905, pp. 6-7.

27. Ivi, p. 7.

28. Ivi, p. 8.

29. Ivi, p. 10.

30. *Ibid.*

31. Ivi, p. 16.

32. Ivi, p. 10.

33. Ivi, p. 3.

34. Bacci, *Il libro*, cit., p. 338. Da un diploma rilasciato a Petroni nel 1876 dalla Grand-Loge Suisse Alpina questi risulta Gran Maestro Aggiunto, Maestro Venerabile della loggia *Universo*, Avvocato a Roma, Garante di amicizia e Rappresentante dell'Alpina presso la Gran Loggia d'Italia; Archivio Storico Grande Oriente d'Italia.

35. L'art. 1 dello Statuto Albertino recitava: «La religione cattolica, apostolica e romana è la sola religione di Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi».

36. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità (1848-1876). Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Laterza, Roma-Bari 1981, pp. 265-6; Id., *Cattolicesimo e laicismo nell'Italia contemporanea*, FrancoAngeli, Milano 2001.

37. Dell'attacco ai gesuiti dà notizia R. Esposito, *La massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Edizioni Paoline, Milano 1979<sup>5</sup>, p. 150, riprendendola da Vigo, *Storia degli ultimi trent'anni*, cit., vol. III, pp. 192-4. Nel 1871 era stata presentata una proposta di legge per l'esclusione dallo Stato della Compagnia di Gesù; Verucci, *L'Italia laica*, cit., p. 259.

38. Luigi Castellazzo nel 1884, commemorando l'amico Raffaele Petroni appena morto, attribuiva ad entrambi il merito dei gesti iconoclastici; «Rivista della massoneria italiana», 1884, pp. 373-4.

39. G. Manfroni, *Sulla soglia del Vaticano 1870-1901*, vol. II, 1879-1901, Zanichelli, Milano 1920, p. 54. Annotava Alessandro Guiccioli: «13 luglio: La notte scorsa il trasporto della salma di Pio IX dal Vaticano a San Lorenzo ha dato occasione inaspettatamente a gravissimi disordini. I clericali, che avevano finto di non voler dare alcun carattere di pompa esteriore alla cerimonia, hanno approfittato della circostanza per inscenare una grande dimostrazione. Raccogliendo con entusiasmo la provocazione, una masnada dei soliti facinorosi, che un Governo debole, demagogico e immorale incoraggia col suo atteggiamento, ha commesso atti di forsennata violenza. La condotta del Governo è senza scuse: esso doveva vietare la cerimonia, ovvero prendere i provvedimenti necessari perché questa potesse svolgersi senza incidenti. Se la Camera fosse stata aperta, forse il Ministero sarebbe caduto. Passeggiata a piedi, con Lina, a Santa Maria Maggiore: incontriamo il Re»; A. Guiccioli, *Diario di un conservatore*, Edizioni del Borghese, Milano 1973, p. 83.

40. Ivi, p. 58.

41. F. Crispolti, *Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, Pio XI (Ricordi personali)*, Garzanti, Milano 1939, p. 19. Secondo un antimassone dichiarato, Lemmi, la mattina stessa del 13 luglio si sarebbe affrettato a fondare ben dieci di questi circoli in vari rioni di Roma; D. Margiotta, *Souvenirs d'un Trente-Troisième, Adriano Lemmi, Chef suprême des Francs Maçons*, Delhomme et Briguet éditeurs, Paris-Lyon 1894, p. 146.

42. Manfroni, *Sulla soglia del Vaticano*, cit., p. 59.

43. Ivi, pp. 59-60. Nelle memorie di questi anni di Manfroni ricorrono continuamente riferimenti ad iniziative prese dai clericali e dagli anticlericali. L'A. ne parla come di una guerra senza soluzione di continuità, ma nella quale egli non si sente di prendere le parti di nessuno dei due schieramenti. La lista delle adesioni al comizio antipapale fu pubblicata sulla «Lega della Democrazia» a partire dal 12 agosto 1881. La stessa lista fu ripubblicata per opposti motivi, su «Unità cattolica» dal 14 agosto 1881.

44. Esposito, *La massoneria*, cit., p. 156.

45. Ivi, p. 157.

46. Ivi, pp. 157-60. Il testo e la traduzione italiana dell'enciclica si trovano in "La Civiltà cattolica", 23 aprile 1884, pp. 257-91. Le reazioni dei massoni si possono leggere sulla "Rivista della massoneria italiana", 1884, pp. 136, 155, 209, 239, 272, 289, 301, 304, 321, 331.
47. "Rivista della massoneria italiana", 1882, p. 196. Nel 1882 l'assunzione dei poteri avvenne a norma dell'art. 78 delle Costituzioni dell'Ordine.
48. Ivi, 1881, p. 92.
49. Ivi, p. 100.
50. Ivi, p. 215.
51. Ivi, pp. 215-6.
52. Mola, *Adriano Lemmi*, cit., p. XXXIX.
53. Circolare n. 30, in "Rivista della massoneria italiana", 1882, p. 73.
54. Ivi, p. 75.
55. Circolare n. 5, ivi, p. 295.
56. Circolare n. 6, ivi, pp. 296-7.
57. D. Scacchi, *Abbasso le maschere: democrazia e garibaldinismo a Roma, 1881-1883*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1990.
58. "Rivista della massoneria italiana", 1884, p. 130.
59. A. M. Isastia, *Giuseppe Petroni dall'anticlericalismo al metodismo*, in P. Naso (a cura di), *Il Metodismo nell'Italia contemporanea. Cultura e politica di una minoranza tra Ottocento e Novecento*, Carocci, Roma 2012, pp. 105-27.
60. Ivi, p. 1.
61. Ivi, p. 2.
62. Ivi, p. 10.
63. SEI, vol. XC, Mazzini a Erminia Petroni, marzo 1871, pp. 326-8.
64. Ivi, 1881, p. 217. Nel 1889 i bolognesi lanciarono una sottoscrizione per un monumento da innalzare a Giuseppe Petroni. All'iniziativa aderì l'allora Gran Maestro Adriano Lemmi e molte logge italiane e straniere. Fu fatto pervenire un contributo anche «dalla commissione editrice delle opere di Giuseppe Mazzini, dal sig. Giuseppe Castiglioni e dal Fratello Ernesto Nathan»; ivi, 1889, pp. 154-5.